

IL LEGHISTA ALL'ATTACCO

Ormai è Salvini
contro tutti

di Fabrizio Roncone

Salvini, ovvero un leader contro tutti. Graffia e provoca. Ma la sua più grande preoccupazione è l'ascesa della premier.

a pagina 7

Salvini, un leader contro tutti Graffia, provoca (e a volte scivola)

Gli attacchi del capo leghista. Ma la sua più grande preoccupazione è l'ascesa della premier

L'ultimo atto

Il nuovo caso riguarda la polemica sulla donna italiana in prigione a Budapest

Il fronte interno

Le polemiche hanno toccato anche Zaia dopo la votazione sul fine vita in Veneto

Il racconto

di Fabrizio Roncone

Salvini si ostina a essere Salvini tutti i giorni, anche più volte al giorno. Provoca, graffia, irride, sbanda, polcmizza. È il suo modo di fare politica. Con tutti. Contro tutti. Alleati di governo, dirigenti leghisti, avversari dell'opposizione, passanti. Sempre dentro un intruglio di sfrenato populismo. E grassa propaganda.

Chiamano dall'archivio del *Corriere*: «È impossibile spedirti il cronologico delle sue dichiarazioni, il file è troppo pesante». Allora giratemi solo quelle in cui attacca la Meloni. «Ci proviamo».

Si mettono al lavoro di santa pazienza. Rovistano, selezionano. Ma, intanto, basta leggerli gli ultimi appunti: Salvini non s'è fermato nemmeno davanti a una donna italiana che a Budapest si dichiara innocente e aspetta d'essere processata e che però il feroce regime giudiziario di Orbán tiene a catena, in ceppi come una strega, come nel medioevo lasciata per mesi al gelo di una cella, tra topi e scarafaggi, un'ora d'aria al giorno, un brodo nero, un pezzo di pane sec-

co, e nemmeno gli assorbenti, le davano.

Lui, Salvini, è sprezzante: dice che questa Ilaria Salis se la ricorda bene, e che gli sembra assurdo in Italia facesse la maestra. Così ci racconta una storia di cronaca del 2017, con lei che finisce a processo per aver attaccato un gazebo della Lega. Poi però si scopre che da quell'accusa la Salis fu assolta, addirittura — si legge nella motivazione della sentenza — «per aver impedito che le violenze proseguissero». Salvini, ci racconta bugie? Però lui è già lì che dichiara su altro, e non gli importa d'essere andato a sbattere: gli basta aver creato l'ennesimo problema alla premier Giorgia Meloni, che per la Salis sta provando a ottenere una forma di detenzione più umana proprio parlando con il presidente Viktor Orbán, a cui è legata da nota, tremenda amicizia.

Non dovete meravigliarvi. È arrivato il momento di scrivere che l'ossessione di Salvini ha un nome: Giorgia. Non è un sospetto. Non è un retroscena. È cronaca, sono fatti, episodi precisi. Liberi di credere alle veline che fanno circolare: i due si sono chiariti, grande intesa, obiettivi comuni, prima di entrare in Consiglio dei ministri ridevano come vecchi amici. La verità è che ogni mattina Salvini esce

dalla doccia con addosso un accappatoio di paura: teme che la leader di Fratelli d'Italia possa candidarsi alle prossime elezioni Europee e fare il botto, sfondando quota 30%. Non solo: s'è convinto che la premier riesca a portargli via voti anche al Nord. E farlo sprofondare, così, sotto il 10%.

Mantieni la calma, Matteo.

Ti serve una strategia, Matteo.

Sono gonfi di tenerezza i consigli del quasi suocero Denis Verdini, padre della quasi moglie Francesca: sono le parole di un vecchio leone della politica, esperto e cinico, spregiudicato e pregiudicato (è agli arresti domiciliari per scontare due sentenze definitive, ben due, mica una, e sempre per bancarotta). Matteo ascolta e ricambia l'affetto. Così, invece di andare in Parlamento a riferire come gli chiedono le opposizioni, va a radio Rtl 102,5 ed è lì che difende Tommaso Verdini, l'al-



tro figlio di Denis, finito pure lui ai domiciliari, accusato di corruzione e turbativa d'asta in un'inchiesta su alcuni appalti Anas (ricorderete che Salvini è ministro delle Infrastrutture): «Conosco il fratello di Francesca... ed è un ragazzo in gambissima».

Gli dicono: guarda che sei fuori liturgia, un vicepremier non può parlare come un avvocato difensore. Ma lui, pure stavolta, non risponde: è di spalle e sta offrendo una candidatura blindata a Roberto Vannacci, il generale della Folgore che ha scritto *Il mondo al contrario*, un libro pieno di robaccia, tra razzismo e omofobia (Guido Crosetto, responsabile della Difesa, le definì «farneticazioni personali»). Però a Salvini piacciono. E certo che il generale possa rastrellare voti a destra. Molto a destra. Troppo.

La Lega, su Vannacci, si spacca. C'è l'eloquente silenzio pneumatico e imbarazzato dei governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, ci sono le occhiate rassegnate di Giancarlo Giorgetti. Parla, invece, Lorenzo Fontana, presidente della Camera — ed è una vera sorpresa, per il riser-

bo e la compostezza con cui interpreta il suo ruolo istituzionale: «Il libro di Vannacci? Non ho alcuna intenzione di leggerlo».

Si preoccupa, Salvini? No. La Lega, per adesso, è sotto il suo comando assoluto. Decide lui. Tutto (se, ogni tanto, avete l'impressione conti qualcosa Andrea Crippa, il suo vice, siete fuori strada: è solo un portavoce rifinito). Nel partito, del resto, il clima è sostanzialmente grigio. Con rari lampi di clamorosa comicità. Come quando il capo spedisce un questionario ai militanti. Ci sono domande tipo: «Compreresti un'auto elettrica?». Oppure: «Meglio Trump, Joe Biden o Michelle Obama, Nikki Haley, Robert F. Kennedy Jr?». Un'anima pia aveva sparso la voce ci fosse anche il quesito: «Meglio la polenta o la carbonara?», ma poi s'è capito che era una fake news.

La Meloni, però, sa che da Salvini può aspettarsi davvero qualsiasi mossa. E non è casuale che, nella conferenza stampa di fine anno (tenuta, in realtà, il 4 gennaio), la premier si sia rivelata a lungo spavalda, per poi mutare to-

no, la voce quasi un soffio prudente, solo quando gli hanno chiesto appunto di lui, di Matteo. La premier confida ai suoi più stretti collaboratori (il potente sottosegretario Fazzolari, la sorella Arianna e poi boh, certo non il mitico Lollobrigida, detto anche «Gatto Silvestro», per l'abnorme quantità di gaffe in cui s'infila) che, da qui a giugno, la vera opposizione, gli inciampi saranno quelli provocati dall'agenda quotidiana del capo leghista, più che da Elly Schlein — al netto di qualche scenetta a Montecitorio, buona per croccanti articoli di colore.

Vabbé: Salvini, intanto, prosegue. Contesta il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, per il limite dei 30 chilometri orari (però a due settimane dal provvedimento, 21% di incidenti in meno), critica pure la linea «laicista» di Zaia sul tema del «fine vita», attacca Ursula von der Leyen (amica della Meloni, ovvio) e infine riceve al ministero Elon Musk e gli mostra il plastico del Ponte sullo Stretto: «Bello, vero?» (la verità è che davanti ai plastici torniamo tutti un po' bambini).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ai gazebo di Roma A metà aprile 2014 il segretario della Lega Matteo Salvini indossa una felpa con la scritta Roma durante la visita a uno dei gazebo adibiti alla sottoscrizione del tesseramento di partito nel centro storico della città

Il capo del Carroccio di lotta e di governo



In radio Matteo Salvini da sempre è molto attento alla comunicazione via radio. Già direttore di Radio Padania dal 1999 al 2013, è spesso ospite di Rtl 102.5, come è avvenuto il 9 gennaio scorso quando ha parlato anche dell'inchiesta che coinvolge Tommaso Verdini



Il ponte di plastica Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ospite il 22 marzo scorso di *Cinque minuti* su Rai 1 presenta il plastico del Ponte sullo Stretto di Messina, opera voluta dalla Lega, mostrato anche a Elon Musk in visita al ministero il 16 dicembre scorso